



PIO V E I SUOI TEMPI ¹

PARTE I.

Ragione e limiti di questo scritto.

Scrivere una vita del papa Pio V e dei suoi tempi, in modo cioè che la figura di questo grande pontefice sia degnamente lumeggiata, nei singoli aspetti, dalle speciali condizioni dell'epoca in cui egli visse, è certo opera non so se più vana, o ardita. Vana, poichè sullo stesso argomento già si esercitarono storici, letterati e statisti d'ogni età, sia col dettar la vita di questo papa, sia collo studiarne i tempi, sia col ricordarne i fatti più notevoli, sia col parlarne indirettamente narrando imprese in cui egli ebbe non iniziativa

¹ Tra i vari biografi di Pio V, sono da ricordare: GIO. ANT. GABUZI, *De vita et rebus gestis Pii V Pont. Max.* (Roma, 1605); GIROLAMO CATENA, *Vita del gloriosissimo papa Pio V, con una raccolta di sue lettere* (Roma 1647); PAOLO ALESSANDRO MAFFEI, *Vita di S. Pio V Papa* (Roma 1712); FR. PIO GHISLIERI, *Elogio istorico di S. Pio V P. M.* (Assisi, 1797); VISCONTE ALFREDO DE FALLOUX, *Histoire de la vie de S. Pie V* (Paris 1844); GREGORIO JANNUCELLI, *SS. Pii V res gestae latina oratione celebratae* (Roma 1850). A queste indicazioni che togliamo dal MORONI dal suo *Dizionario di erudizione*

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

ma cooperazione, sia infine col giudicare i suoi atti per determinarne il merito, vagliarne le conseguenze e scrutarne financo le intenzioni. Sarebbe poi opera ardita, perchè, naturalmente, si dovrebbe aver la pretesa di far meglio di quanti hanno fatto già tanto bene.

Varrebbe quindi piuttosto la pena di indicare ai nostri lettori, che desiderassero copiose notizie in proposito, un ragionato elenco dei biografici di Pio V, oppure di quelli dei Papi in generale, o degli storici del fortunoso periodo in cui egli visse, oppure anche di quanti si occuparono di storia sia generale d'Europa sia universale, nelle quali il pontificato di questo papa non può essere oggetto di superficiale narrazione.

Ognuno vede perciò quanto estesa materia da trattare sarebbe cotesta, e quanto difficile a rias-

storico-ecclesiastica vol. LIII, pag. 86, a cui è aggiunto il vago cenno che scrissero la vita di questo pontefice anche BROGIO, MANFREDI, CARACCIA, FUENTEMAJOR, SOMMA, GIACOBILLI, FEUILLET e MITORELLI, *Vita S. Pii V* (Roma, 1712) si può leggere quanto, in questo stesso volume dell'opera del Moroni, trovasi da pag. 77 a 86 coi copiosi richiami ai molteplici argomenti trattati in altri volumi e che sono toccati in questo articolo. Inoltre ampie notizie biografiche di Pio V o dei suoi tempi, puoi leggere nel PHILIPSON, *Gli stati occidentali d'Europa al tempo di Filippo II* nella raccolta di *Storia universale* dell'ONKEN; nella *Storia del Papato nel XVI e XVII sec.*, del RANKE; nella *Storia universale della Chiesa* dell'HENRION; nella *Storia universale* del CANTÙ, o in quella della *Chiesa Cattolica* del ROHRBACHER; nella *Storia delle Preponderanze straniere* del CALLEGARI; nella *Storia d'Italia scritta da una società di professori*; si hanno del DE BRUGNOLI vari *Studi sul regno di Pio V* nel periodico *Gli Studi in Italia* (anni 1879, 1880, 1881 e 1883) che poi furono rac-

sumersi degnamente senza timore di trascurare qualche parte notevole di così vasto racconto.

Molto limitata è quindi, e modesta, l'impresa nostra, volendo riassumere la vita e i tempi di Pio V in breve e possibilmente gradita narrazione per chi ci legge.

Senonchè una ragione speciale ci ha pure guidato nel trattare questo soggetto, come nello stabilire un'organica proporzione nelle parti di esso; una ragione che stimiamo anche di qualche utilità pei nostri lettori.

Studiando i vari periodi della vita di Pio V e le progressive manifestazioni delle doti del suo spirito, è facile notare che un alto e costante sentimento del dovere guidava ogni sua azione, e ch'egli compiva questo dovere con tale vigoria di volontà e con tanto energica fermezza d'animo, da

colti in due volumi; nell'articolo *Pie V et l'intollerance* di A. DE COURCY, nel *Correspondant* 1844, 3, e in quello: *La bolla di Pio V* nel *Mediatore*, 1882, 1.

Di scritti inediti ricordiamo pure: la *Relazione del Conclave di Pio IV in cui fu eletto Pio V*, e il *Diario del pontificato di Pio V dal 18 marzo 1570 al conclave in cui fu eletto Gregorio XIII* nella *Bibliot. Vat.* (Cod. Capp. 11-29, a carte 389 399); la *Vita di Pio V*, di AGATTO DI SOMMA nella *Bibl. Chigiana*. Qualche altro citeremo nello scritto.

Del resto ognuno vede che la bibliografia si estende di per sè, solo che col nome di *Storia universale*, o *Storia dei Papi*, o *Enciclopedia ecclesiastica*, si voglia ricordare quanti lavori di questo genere esistono nelle pubbliche biblioteche.

Ma non è il caso d'insistere oltre su questo argomento, già troppo ampio per chi vuole iniziare lavori in proposito; ma arido e poco utile a chi è pratico di storiche discipline e di studi bibliografici.

non meravigliare che nel campo morale dimenticasse qualsiasi umano riguardo pur di non transigere d'un sol punto con la propria coscienza, e, nel campo materiale, dispregiasse ogni cura, financo della propria salute, quando l'esigenza del dovere gli consigliavano la giusta via da seguire. Osservando inoltre che quasi tutti gli scrittori che si sono occupati di lui, pur diversi per indole personale, o per scientifiche tendenze, o per fede religiosa, e perciò pur giudicando variamente il suo pontificato, hanno ammirato questa esemplare devozione al proprio dovere, questa rigida austerità di vita serbata così nell'umile cella claustrale, come tra il fulgore della più elevata dignità della gerarchia ecclesiastica; abbiamo concluso che tanto nobile esempio di carattere è bene sia presentato e sia meglio noto nei momenti più salienti della non lunga ma operosissima sua vita. A non pochi gioverà, questo esempio, per ribadire l'attiva energia del proprio animo; ad altri, a conforto nei dolori della lotta giornaliera; a taluno per iscuotere e ridestare latenti vigorie d'uno spirito abbattuto; e nella odierna lamentata mancanza di caratteri virilmente severi, il ricordo di Pio V non sarà riandato invano.

La Chiesa ha elevato questo pontefice al culto degli altari; la storia ne ha registrato il nome fra quelli dei papi che meglio operarono all'incremento della religione; gioverà quindi che noi ripetiamo, anche sommariamente, la sua vita in quello che è più naturale espressione di così mirabile carattere¹.

¹ Questo riassunto della vita e dei tempi di Pio V fu pubblicato nel « *Cosmos illustrato* » di Roma nel primo

Per tal modo questi cenni biografici di Pio V che offriamo ai nostri lettori, avranno più determinato ed esatto confine pur essendo costretti a ripetere notizie già divulgate in molte e spesso molto voluminose opere; ma, se non avranno alcuna pretesa di presentarsi come frutto di scoperte storiche di documenti nuovi, riusciranno (è il nostro voto) un breve, sintetico e oggettivo compendio della vita di questo pontefice.

Dividiamo il nostro scritto in due parti: nella prima vedremo quanto questo grande personaggio operò prima d'esser creato papa, cioè l'origine di sua famiglia, la sua gioventù, i gradi ecclesiastici ottenuti, come rispose al dovere che ad essi era vincolato, e accenneremo alle condizioni della Chiesa, sia riguardo l'Italia, sia rispetto alle nazioni predominanti in Europa; nella seconda diremo del pontificato di lui, esaminando quello ch'egli fece nel governo civile del suo Stato, quello che operò a vantaggio della religione e quanto alto tenne il decoro del pontificato nella relazione con i principi stranieri, infine ricordando come la Chiesa ha creduto di coronare la operosa sua esistenza coll'elevarlo nel novero dei santi.

Parlando di un grande pontefice, che ha lasciato così luminosa traccia nella storia della umanità, noi intendiamo di dichiarare che la sem-

fascicolo del 1904, nelle pagg. 1-35, e serviva, con altri lavori intorno allo stesso soggetto, per formare un numero unico del periodico stesso quale memoria del centenario quarto della nascita di questo illustre pontefice. La poca diffusione di quella elegante rivista, che ha dovuto poi sospendere le sue pubblicazioni, ma che meritava sorte molto migliore, ci ha consigliato di ristampare, colle necessarie modificazioni, questo scritto.

plice narrazione dei fatti più notevoli della sua vita sia un richiamarne il nome alla giusta ammirazione di tutti; perciò, anche oggettivamente esponendo la sua biografia e non volendo, con preconcetto malinteso, farne l'apologia, noi stimiamo di ricordare un nobile esempio di forte e virile carattere. Il giudizio poi degli atti di lui non vogliamo darlo, credendo di alterare il nostro compito e di imporci alla storia.

Origine della famiglia Ghislieri.

Le lotte civili che funestarono nel secolo XV la città di Bologna (e qual'altra città della nostra Italia fu risparmiata da questa maledetta piaga?) raggiunsero nell'anno 1445 il colmo di loro triste fama.

Il partito dei Bentivoglio aveva ottenuto nel 1443 la vittoria di ricondurre in patria Annibale di quella famiglia, a dispetto dei partigiani dei Visconti e, più, del condottiero Francesco Piccinino che fino a quell'anno aveva tenuto la città pel duca Filippo Maria di Milano. Le fazioni si riconciliarono e la pace pareva duratura, quando il 24 giugno 1445, i Canetoli, fautori viscontei, invidiosi della riuscita del Bentivoglio, lo fecero proditoriamente pugnalarlo, diffusero per la città il sanguinoso grido di *Carne! carne!* incorando i cittadini al macello, agl'incendi, agli orrori della più feroce carneficina. L'animo rifugge, dice uno storico, al ricordo delle immanità commesse sui vivi e sui morti in questa luttuosa circostanza e cinquanta case furono saccheggiate ed arse. Ma i bentivoglieschi ebbero la finale vittoria anche questa volta; cacciarono in bando i partigiani

della signoria dei Visconti, e la porta di Sant'Isaia da cui furono fatti uscire, non solo chiusero dietro di loro, ma murarono addirittura, acciò quella materiale permanente clausura significasse la perpetuità dell'esilio a cui venivano condannati i nemici della patria libertà.

Dopo questa calamitosa interna sommossa la città di Bologna non fu turbata da altre gravi commozioni civili fino al 1506, quando passò definitivamente al potere della Chiesa, sotto di cui restò immutata fino al 1796.

Tra le famiglie proscritte nel 1445 da Bologna ci fu anche quella dei Ghislieri, che da lungo tempo godeva nobiltà, avendo avuto più volte rappresentanti nel senato bolognese¹.

Fondatore di questa famiglia bolognese fu un *Islerio*, nobile di Costantinopoli, che venne a stabilirsi in Bologna insieme con *Petronio* (che fu poi vescovo e divenne il Santo protettore della città) ai tempi dell'imperatore Valentiniano III, circa il 430 dopo Cristo.

Sui primi del secolo XV un *Ferrante Ghislieri*, figlio di *Francesco* e di *Bartolomea Ludovisi*, dopo inutile opposizione con la forza perchè Giovanni Bentivoglio non usurpasse il potere, emigrò in Lorena, dove si accasò con Isabella Romée che gli diè tre figli tra cui, dice una cronaca, « *Gianna, insigne guerriera di Francia* » la famosa Giovanna d'Arco o la Pulzella d'Orléans, che ora è in via d'esser beatificata².

¹ Così POMPEO SCIPIONE DOLFI nella *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*.

² Intorno a questa leggenda e a questa cronaca che l'ha, pare, diffusa, dottamente ha parlato Alberto Dal-

Per la generale espulsione del 1445, i vari membri di questa casata si sparsero in città diverse dell'Italia; ma tutti, chi più chi meno, ebbero a soffrire, insieme coll'esilio, le ristrettezze finanziarie imposte loro dalla confisca dei beni, complemento naturale del perpetuo bando; sicchè dell'avita nobiltà rimase a loro poco più del ricordo e del nome.

Un ramo dei Ghislieri passò a Pistoia col nome di *Bracciolini*, un altro in Siena chiamandosi dei *Fortebracci*; un *Francesco Ghislieri* si stabilì a Ferrara; un *Tommaso* andò a Vicenza; e un *Lippo* si fissò a Bosco nella diocesi di Tortona (dal 1863 in poi detto Bosco Marengo) nel circondario e provincia di Alessandria. Un figlio di questo Lippo, di nome Paolo, si rifugiò a Roma ove ottenne pure la nobiltà, ma per isfuggire ai nemici di sua famiglia cambiò il cognome di Ghislieri in *Consiglieri*, pur serbandolo stemma della sua casata, finchè poi Pio V l'obbligò a riprendere l'antico nome di famiglia.

Da un altro figlio di Lippo, venne un *Antonio*, dal quale discese quel *Paolo* che sposatosi con *Dominina* o *Domenica Augeria*, nativa di Bosco, generò *Michele*, il futuro Pio V, il giorno 17 gennaio del 1504, regnando sull'Impero Massimiliano d'Austria e sulla Chiesa Giulio II⁴.

lolo nel « *Giornale d'Italia* » (cfr. 6 genn. 1904). Anche il Moroni (cfr. *Diz. d'erud.*, vol. XXX, pag. 191-192) non citato dal Dallolio, riporta la notizia.

⁴ Cfr. MORONI, *Dizion. d'erudiz.*, vol. XXX pag. 191-192. Per altre notizie cfr. pure DE FALLOUX *Histoire de Saint Pie V Pape*, vol. I, pag. 4 e seg. Questa leggendaria dipendenza del ramo dei Ghislieri di Bosco dalla medesima famiglia di Bologna credesi non regga però alla

Prima educazione di Michele Ghislieri.

Per la condizione povera di loro fortuna i genitori pensarono di avviare Michele ad un'arte meccanica; ma lo svegliato e riflessivo ingegno del fanciullo colpì due domenicani che per caso passarono per Bosco. Avendo essi appreso da privata confidenza di lui il vivo desiderio che egli nudriva di seguire piuttosto gli studi, ed esperimentatane la speciale inclinazione, gli fecero comprendere che per entrare nelle loro scuole e nel loro convento, bisognava distaccarsi dai propri parenti. Sembra che la vita monastica non solo non ispaventasse l'animo giovanetto di Michele; pare anzi che fosse il suo secreto sogno nelle solitarie ore del manuale lavoro a cui aveva fin allora atteso: e, date ai genitori le prove più convincenti della serietà del proposito suo e ottenuto il loro consenso, seguì i due domenicani nel convento di Voghera, donde poi passò a quello di Vigevano vestendo l'abito monacale ed esercitandosi alle pratiche religiose e agli studi delle lettere e della filosofia.

critica storica più rigorosa; perchè sembra soprattutto provato che molte famiglie di Ghislieri già erano in Bosco nel 1336, cioè più di un secolo prima della qui ricordata cacciata dei Ghislieri da Bologna nel 1445. Questa notizia è data, con affermazione di convinta sicurezza, dal chiaro scrittore P. L. Bruzzone nell'articolo intitolato « *Famiglia Ghislieri di Bosco; Genealogia* » contenuto nel citato fascicolo del *Cosmos Illustrato*, a pagg. 59-63. La notizia è a pag. 59; confermata solo dall'autorità d'un lontano pronipote di S. Pio V, il duca Davide Bonelli, colonnello di cavalleria. A quello scritto rimandiamo i nostri lettori

Cresceva intanto in lui l'antica brama di professare permanentemente la religione di S. Domenico, e, mentre il suo spirito veniva rafforzandosi alla rigida disciplina del nuovo suo stato, la mente si apriva alla verità che gli era insegnata.

Breve fu il noviziato suo, perchè a quindici anni, nel 1519, fece la solenne professione dei voti dell'ordine domenicano; ma la condotta esemplare di sua vita sembrò ai superiori modello di virtù; ed essi, ammirato l'ingegno pronto ed aperto di lui, lo inviarono a Bologna a studiar teologia. Fu ordinato prete in Genova nel 1528 di appena ventiquattro anni; indotto, anzi piegato a questo passo dall'autorità del suo superiore, perchè la modestia del suo carattere non lo faceva creder degno di dirsi abbastanza maturo per il sacerdozio.

Del resto, la svegliatezza del suo intelletto appare da questi due fatti: che a lui bastò un anno di studio speciale di filosofia, per esser l'anno seguente giudicato abile ad insegnarla, e che subito fu pure creduto tanto esperto di teologia da poterglisi affidare la cattedra di essa nel convento di Pavia, cattedra che tenne poi per sedici anni *con istraordinario plauso*, secondo l'opinione de' suoi biografi.

che desiderassero ulteriori notizie genealogiche e storiche sull'origine della famiglia di questo grande Papa: notizie importanti molto, ma che sarebbero ancor più preziose se fossero afforzate dall'autorità di fonti documentate. E poichè qui non è il caso di entrare in discussioni di critica storica, noi, pur conservando quanto abbiamo narrato e tratto dalle biografie più autorevoli e note di Pio V, abbiamo voluto accennare a questi fatti che variano le notizie tradizionali, affinchè i lettori, a loro agio, o confrontino, o, meglio, studino l'argomento più a fondo.

Non parrà strano quindi ch'egli ancor giovane fosse eletto superiore del convento di Vigevano, poi di quello di Soncino, poi di quello d'Alba; nè che, inviato ad un capitolo generale dell'ordine a Parma, egli vi sostenesse pubbliche conclusioni contro la nascente eresia luterana con ammirazione unanime dei presenti.

E lodi gli vennero amplissime anche per la predicazione, tanto che, essendo il tenore austero e modesto della vita di lui divenuto oggetto di universale ammirazione, lo si volle esaltare chiamandolo secondo S. Bernardino da Siena.

Il Ghislieri inquisitore del S. Uffizio.

Diffusa la fama di suo sapere e di sue virtù, fu dal marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, governatore di Milano e di tutta la Lombardia, nominato suo confessore ed elemosiniere; e poco dopo la Congregazione del Sant'Uffizio lo prescelse a inquisitore per la regione lombarda, con residenza a Como.

Non è da domandare quanto zelo egli ponesse nel compiere queste delicatissime e varie missioni. Piuttosto è da ammirare che quanti onori più gli venivano conferiti, tanto più egli si faceva dovere di serbare la modestia del suo abito monacale; talchè sappiamo che per recarsi, da venti miglia distante, a Milano quand'era confessore del marchese Del Vasto, sempre compiva a piedi il lungo viaggio; e quando gli fu insinuato che, con qualche parte delle elemosine da dispensare, si provvedesse almeno di un mantello, sdegnò la proposta con parole di rimprovero per chi in tal

modo credeva consigliarlo bene; e sempre a piedi e col carico delle sue robe indosso, viaggiava, quando l'obbedienza o la carità lo comandavano per questo.

Che poi la carica delicatissima di inquisitore gli aprisse il campo a dar prova anche del ferreo suo carattere, e lo esponesse a sopportare difficoltà e a sfidare persecuzioni che lo minacciarono financo della vita, molti fatti lo dimostrarono.

Basterà ricordar questo, nel quale le contrarietà gli derivarono anche donde meno potevano aspettarsi, cioè appunto dal clero, e dove quindi più d'una sua virtù fu messa a dura prova.

Un mercante di Como aveva ricevuto un deposito di copie d'un'opera di scrittore eretico, stampata in una tipografia dei Grigioni, e che doveva far giungere a Modena e a Vicenza. Venuto il fatto a conoscenza dell'inquisitore Ghislieri, questi credette suo dovere impedire che quell'opera proseguisse oltre Como; ma, essendo vacante quella sede vescovile e avendo quel mercante relazioni coi canonici di quel capitolo, ottenne dal vicario generale il libero passaggio della merce proibita. Il rigido domenicano, valendosi dei poteri che l'alta sua carica d'inquisitore gli conferiva, scomunicò subito tutti i canonici e il vicario generale, che avevano accettata questa illecita convivenza; scrisse a Roma per informare la Congregazione del S. Uffizio; e i cardinali di essa approvarono il suo operato e citarono al loro tribunale i colpevoli. Costoro fecero sollevare il popolo contro l'inquisitore, il quale, sorpreso per la via e bersagliato con una sassaiuola, ebbe rifugio nel castello di Bernardo

Odescalchi. Quivi però subì violenze morali ancor più gravi, perchè molti signori vennero a rimproverarlo di sua severità; anzi taluno passò anche a minacce altezzose, come il conte Della Trinità che credette intimidire il povero monaco domandandogli cos'avverrebbe di lui se lo facesse gettare in un pozzo; a che l'animoso domenicano, invece d'intimorirsi, sorridendo rispose che di lui sarebbe quel che Dio volesse.

Ma i nobili non si dieron per vinti; si appellarono al governatore di Milano allora don Ferdinando Gonzaga, e questi intimò al Ghislieri di recarsi a lui per giustificarsi dell'accusa di esagerato zelo in sua missione. Egli, a piedi, per vie traverse, perchè per la diritta era minacciato di assalti, si recò all'appuntamento; ma in luogo di essere ascoltato, seppe che poteva prepararsi per esser chiuso in prigione, e questo, ben inteso, con sprezzanti altieri modi, da fargli, se era possibile, temere altre più gravi pene.

Ma il padre Michele non si spaventò; la fermezza sua e la resipiscenza di chi minacciava fecero poi sì, che non fu più disturbato. Al modesto frate, pertanto, questa vittoria non fu sufficiente, e con umile pensiero divisò di recarsi a Roma per sottoporre al giudizio dei suoi superiori l'opera sua.

Qui venne nel 1550, e nella solitaria cella di Santa Sabina, prossima a quella già abitata dal grande suo padre S. Domenico, il Ghislieri ispirò la mente a sempre più puro zelo per le nuove battaglie della fede.

Conobbe di persona il card. Caraffa, primo inquisitore del S. Uffizio e il modesto Gaetano di

Thiene, ambedue occupati nell'organizzare il nuovo ordine religioso che, dal nome di Teatino, dato al Caraffa perchè vescovo di Chieti (*Teate* o *Theate* lat.), fu detto dei Teatini. Il cardinale s'avvide ben presto che il Ghislieri era l'uomo fatto per secondare la difficile missione di ristabilire la disciplina ecclesiastica e di difendere la cristiana purità dei dogmi dagli assalti degli eretici, specialmente nella Lombardia, dove la fiacca dominazione spagnola e la lontananza del governo centrale di Madrid permettevano che il luteranesimo e la rilassatezza della disciplina religiosa avessero più libertà di azione che in altre regioni d'Italia.

Onde la Congregazione del S. Uffizio non solo approvò e lodò l'operato del Ghislieri, ma lo rimandò in Lombardia a riprendere il suo posto di combattimento eccitandolo a perseverare nella intrapresa crociata.

Non è qui il caso di ricordare le varie difficoltà incontrate dal padre Michele appena ritornato in Como: come ricomponesse la ribellione del capitolo di quel vescovado; che si recasse a Coira nei Grigioni, non sdegnando di traversar due volte a piedi quella regione, che era un centro di eretici, per terminare alcune differenze; e come a Bergamo iniziasse processo contro il vescovo Vittorio Soranzo e altri, sospetti di luteranesimo, sfidando formidabili nemici.

Ma la residenza di Lombardia non durò più d'un anno; perchè nel 1551, morto in Roma il commissario generale del S. Uffizio, il cardinale Caraffa si adoperò, e riuscì, affinchè a coprire il vacante ufficio fosse chiamato il nostro domeni-

cano padre Michele; la commissione esaudì la richiesta e il Ghislieri venne a stabilirsi in Roma.

P. Michele vescovo.

La benevolenza del Caraffa per il padre Alessandrino (come soleva esser chiamato il Ghislieri dalla provincia in cui era nato) doveva presto manifestarsi in ben più vasto modo, e mettere il modesto monaco sulla via di ottenere i più alti gradi della gerarchia cattolica. Infatti, dopo che il 3 maggio del 1555 fu eletto papa il Caraffa medesimo col nome di Paolo IV, nello stesso anno il Ghislieri fu nominato vescovo di Sutri e Nepi, pur conservando l'ufficio di commissario generale del S. Uffizio.

Ma non è da pensare che, ottenere dal Ghislieri l'accettazione di questo oneroso carico di dirigere una diocesi, fosse faccenda di poco momento. E, poichè si sa che la lusinga di onori alletta molto i più, i quali usano in tali casi le parvenze della modestia più ostentata, non sarà male ricordare che, a far piegare il Ghislieri, non solo si dovette adoperare l'incoraggiamento e la preghiera dei suoi superiori del convento, ma alla fine fu necessario ricorrere alla dolce violenza della imposizione ai voleri di S. S. interprete dei voleri divini; allora solo al Ghislieri parve pericoloso per la sua coscienza insistere nel rifiuto; e il timore d'apparire superbo finì coll'indurlo a venire a patti colla propria umiltà.

Questa lotta, sincera e lodevole, come non fu da lui sostenuta ora la prima volta, perchè già ne abbiamo dato cenno quando dicemmo della sua